

Massimo Barbaro

ANGELI?



1999

© 1999 Massimo Barbaro
massimo@barbaro.biz



This work is licensed under the Creative Commons License.

It can be copied and distributed under the Attribution-NoDerivs-NonCommercial License conditions.

To view a copy of this license, visit: <http://creativecommons.org/licenses/by-nd-nc/1.0/>
or send a letter to: Creative Commons, 559 Nathan Abbott Way, Stanford, California 94305, USA.

[L'isola è quasi uno scoglio, da starci attenti a non finire in acqua, tanto è piccola. Niente spiaggia, poca o inesistente vegetazione, le onde si infrangono sulla scogliera.

L'angelo si è alzato, con pochi passi ha raggiunto il lato sopravvento dell'isola. Sono rimasto seduto, ho voltato la testa continuando a guardarlo.

Si è fermato sul ciglio, le mani dietro la schiena, sotto le ali.

Non l'avevo mai visto dispiegarle, sinora. Resta lì a sentire il vento che gli muove i capelli, lunghi alla spalla. Con un lento movimento ha allargato le ali, lentamente le ha orientate in favore del vento, le piume superficiali hanno cominciato a fremere, le remiganti ondeggiano al ritmo delle folate. Quattro metri di apertura alare, un rumore percepibile di turbolenza.]

Io – Cosa fai?

A. – Prendo il vento.

[Resto per un po' in silenzio. Non l'ho mai visto volare.]

Io – C'entra qualcosa il fatto che ho sempre avuto questa passione per il volo?

A. – Probabile.

Io – Certo che tra volare con un mezzo meccanico e volare con le proprie forze deve esserci una bella differenza. Come tra volare con un Cessna e volare con un Boeing.

A. – No, bellino, semmai come tra volare con un Cessna e volare con un F-16.

Io – Altro che cinema! Roba da fare invidia ai registi!
Creare luoghi come fai tu potrebbe essere definita l’ottava
arte. Ottava? Quante erano? Quante arti sono? Sei? Sette?

A. – Io ne conosco solo una...

[Aveva cominciato a riprodurre un cerchio di cipressi
del diametro di una decina di metri intorno al posto dove
eravamo. Poi aveva aggiunto all’esterno dei cipressi un
lastricato di marmo con ciuffi d’erba tra pietra e pietra. Poi
giù – non ho capito se sprofondando tutto il resto oppure
elevando a mo’ di colonna il terreno su cui posavamo i piedi –
un altro gradino con cespugli tondeggianti tutt’intorno.

Io – Non è che si potrebbe sfruttarla commercialmente,
questa cosa? Che so, uno paga il biglietto, entra in un
tendone, si siede su una poltrona e chiede un luogo da
realizzare. *Diorama Paradise*. No, *Angel Virtuality*...

[L’angelo fa una smorfia di sufficienza.]

Io – Va beh, allora, che ne so, *interior design*,
progettazione parchi e giardini...

Io – Scusa, ma perché quelle piume così lunghe, da aquila? In natura ci sono tanti volatili e diverse strutture di ali: da colibri, da farfalla...

A. – Volatile sarai tu!

[Questa volta l'ho fatto incazzare...]

A. – Scusa un po', tu mi vedi fare trenta battiti al secondo come un colibri? Quanti dovrei farne per sollevare ottanta chili? I volatili superiori sono quelli che navigano sfruttando il vento, capaci di veleggiare minuti interi ad ali ferme. Tu ti accontenteresti di svolazzare di fiore in fiore come un colibri?...

[Faccio un'espressione idiota come a dire: in effetti...]

A. – Ti accontenteresti di volare a due metri di altezza quando con ali più lunghe puoi arrivare a centinaia di metri di quota?

Io – Chissà perché mi viene in mente la poesia di Coleridge sul cormorano, le ali lunghe comode in volo ma ostacolo sulla terra...

A. – Vuoi vedere come si fa? Vieni, andiamo a fare una passeggiata.

[L'angelo si infila un impermeabile a coprire le ali, si mette le scarpe e allaccia le stringhe, apre la porta e, uscendo, spegne la luce. La porta la chiudo io.]

Omaggio a Wim Wenders, forse.

O forse frutto di una specie di bombardamento mediatico. Di questi tempi, in TV danno un serial con una sconosciuta Roma Downey (Il tocco di un angelo, chissà il titolo originale come doveva essere). Un po' troppo zuccheroso, o "buonista", come va di moda dire da queste parti nell'Italietta di fine secolo. Pausa pranzo, ne vedo l'inizio dopo il telegiornale, sigla a metà tra soul e gospel. Recentemente, poi, ho visto Michel, regista chissà chi (il cinema in TV favorisce l'ignoranza cinematografica: bisogna stare attenti ai quindici secondi iniziali, difficilissimi da beccare, per capire chi è il regista; dicono: "un film con..." e non "un film di..."). Un John Travolta sovrappeso (un arcangelo in boxer che scende le scale, si gratta i testicoli, saluta i presenti e va davanti al frigo a prendersi una birra) ed un William Hurt ineffabile e pensoso come sempre.

Forse non è un caso se gli angeli li vedono solo i bambini. Non solo nei film di Wenders, davvero. Ad un pranzo di battesimo, una bimba di due anni ha continuato a vedere «L'angelo, l'angelo» dall'aperitivo al dessert. Gli altri non sono capaci neanche di vedersi allo specchio, la mattina. Guardano barbe da radere, visi da truccare, ma non se stessi. Figurarsi gli angeli.

Io porto la barba da anni. Adesso comincia ad essere un po' più bianca e a dire il vero anch'io la accorcio un po' più spesso. Ma neanch'io vedo angeli, neanche da bambino. Da giovane avevo pochi posti per passeggiare e parlare con me stesso, ma lo facevo lo stesso. Ora avrei tutti i luoghi che voglio, ma preso da occupazioni volgarissime e, quel che è peggio da pensieri non da meno, ho smesso l'antica abitudine. L'angelo si pone quindi come interlocutore ideale: sta lì a fianco – come da contratto – si beve tutte le nostre

idiozie, ci risponde con quello che vorremmo sentirci rispondere (e questo è l'aspetto più triste della cosa). Peccato davvero che non siamo capaci di vederlo. Sopporterei volentieri l'aumento di scorte di birra nel frigo, e pazienza per tutte quelle cicche sul pavimento.

Ho sempre ritenuto eccessiva la lunghezza del romanzo, ma il peggio sono i dialoghi. Come si fa a rendere il silenzio in un romanzo? Sì, il monologo interiore, ma io non sono Joyce. Probabilmente dettata da qualcuno, è balenata quest'idea di una sceneggiatura per delle comics, delle brevi strisce a fumetti che, in mancanza di un disegnatore, resteranno avvolte nel silenzio. Almeno sapessi disegnare un po' meglio... e, cazzo, usa il portacenere, una volta tanto!!!

Marzo 1999

